

## LA BALCANIZZAZIONE E LA MINORANZA ETNICA ALBANESE IN MACEDONIA

DONKA TODOROVA  
Padova

Nell'area geo-politica dei Balcani<sup>1</sup>, a ragione considerata un vero e proprio mosaico di popolazioni, si è affermato da tempo il fenomeno della cosiddetta balcanizzazione<sup>2</sup>. Secondo la definizione di J.Campell<sup>3</sup> il tipico modello della balcanizzazione è rappresentato da un gruppo di piccoli Stati, deboli e instabili, a forte identità nazionalistica, costituiti da minoranze etniche con rivendicazioni territoriali, che dovevano essere a suo tempo assimilate od oppresse, individuabili in una regione dove lo Stato e la nazione non coincidano e non possono coincidere. Le minoranze di questi Stati costituiscono tra loro unioni poco stabili, determinate da scelte strategiche momentanee, ricercando nel medesimo tempo l'appoggio di forze esterne per poter difendere la propria esistenza nazionale; a sua volta esse vengono sfruttate da queste forze per vantaggi strategici a più ampio raggio.

Prima di procedere all'analisi delle dinamiche dei rapporti, ci soffermeremo sullo scenario concreto dei Balcani<sup>4</sup>.

Dopo la disintegrazione della ex Jugoslavia molti politici avevano previsto il pericolo dell'ampliamento della guerra in Bosnia ed Erzegovina al Kosovo e alla Macedonia. Secondo costoro gli indicatori di un tale sviluppo erano i conflitti interetnici sempre più frequenti tra albanesi e serbi in Kosovo. Ricordiamo che già nel 1995 il ministero degli Esteri albanese aveva dichiarato che se il conflitto nella ex Jugoslavia avesse interessato la provincia serba del Kosovo, dove abitano circa 2 milioni di albanesi (rappresentanti il 90% della popolazione), e dove avevano iniziato ad insediarsi i profughi serbi della Krajna, Tirana non sarebbe rimasta indifferente. Gli eventi in Krajna avevano allarmato anche la Macedonia, che, visto l'afflusso di pro-

<sup>1</sup> Per una descrizione dei Balcani si veda Marco Dogo, *Storie balcaniche*, Gorizia, L.E.Goriziana, 1999, pp. 9-15.

<sup>2</sup> "... balcanizzazione o sistemi balcanici: sinonimo di politico disordine con ammazzamenti, tirannie, rivoluzioni, contro-rivoluzioni, comitagi ed altre [...] frequenti nei paesi balcanici e altrove". Panzini, *Dizionario moderno*, citato in F.Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

<sup>3</sup> J.Campell, *The Balkans; Heritage and Community, The Balkans in Transitions*, Cambridge Univ.Press, California, 1963, p.396.

<sup>4</sup> Christopher Cvijć si ferma ai problemi dell'area dei Balcani, dove le informazioni sono spesso scarse e confuse, precisando che "... i Balcani continueranno ad avere importanza per tutta una serie di motivi sia per l'Europa che per il resto del mondo e meritano pertanto la massima attenzione da parte degli osservatori esterni", Ch. Cvijć *Rifare i Balcani*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 13.

fughi serbi, aveva pronosticato un'ulteriore aumento della tensione interetnica nel Kosovo e in Metohija. Il ministro della difesa macedone Blagoj Handžijski segnalò che, dopo la caduta della Krajna, Belgrado aveva perso il proprio sbocco sul mare, e pertanto era interessata alla via nord-sud che le permetterebbe di collegarsi con il porto di Salonicco. Sempre nel 1995 Davis Jonson, portavoce del Dipartimento di Stato americano, notò che la situazione della regione era molto tesa e che il Kosovo rappresentava un potenziale territorio di conflitti che poteva provocare ulteriori scontri.

Tornando al 1994, ricorderemo che il 4 giugno 1994 un gruppo di studiosi albanesi di Tetovo avevano deciso di fondare un'università. Il 17 dicembre 1994 nel quartiere periferico di Tetovo denominato "Mala Rečica" veniva aperta un'università con insegnamento in lingua albanese e costituita da 4 facoltà: Diritto, Economia e Commercio, Scienze Matematiche e Naturali, Lettere. Nelle previsioni l'università doveva ospitare 570 studenti albanesi. All'inaugurazione dell'università era presente anche Joe Diogardi, un esponente laburista del Congresso americano<sup>5</sup>. L'università non venne riconosciuta dalla Macedonia, in quanto la legge vigente sull'educazione non prevedeva l'istituzione di università frequentabili solo da minoranze etniche. Nonostante 600 giovani avessero sostenuto gli esami di ammissione, i corsi di studio furono chiusi due giorni dopo il loro inizio. Fidil Sjulejmani, rettore dell'università<sup>6</sup>, dichiarava al giornale "Nova Makedonija" (Nuova Macedonia) che non intendeva richiedere alle autorità macedoni nessuna autorizzazione per l'apertura dell'università, ma si limitava ad informarla di un fatto già verificatosi. In seguito allo scontro nella città di Tetovo tra polizia e dimostranti di etnia albanese, che culminò con l'uccisione di un giovane albanese e con la demolizione con i bulldozer di una parte dell'edificio dell'università, Sjulejmani minacciò di chiedere agli albanesi di difendere l'università con le armi. Il rettore fu arrestato e processato per atti contro la legge e la costituzione in vigore e il 4 maggio 1995 condannato a due anni e mezzo di prigione.

Gli albanesi residenti in Macedonia accusano il governo di venire discriminati sia nella struttura scolastica che nella partecipazione ai concorsi pubblici per impieghi statali<sup>7</sup>. Nel 1995 il Partito di Prosperità Democratica e il Partito Democratico Popolare (partiti della minoranza albanese) hanno dichiarato di non essere più interessati a partecipare alla vita pubblica e politica in Macedonia, ma di essere intenzionati a creare un potere parallelo. Sali Ramadani, rappresentante del Partito di Prosperità Democratica, in

<sup>5</sup> Ricordiamo che Joe Diogardi ha difeso gli interessi delle comunità che difendevano Martin Luther King e più tardi Nelson Mandela.

<sup>6</sup> Fidil Sjulejmani è un ex professore di linguistica dell'università di Priština, (provincia serba dove la popolazione è soprattutto albanese) ma è nato in Macedonia.

<sup>7</sup> Da non dimenticare che gli slavi e gli albanesi in Macedonia hanno pochi contatti, vivono in quartieri separati; gli albanesi in Macedonia hanno pochi intellettuali, il numero degli albanesi che studiano all'università è minimo.

un'intervista alla radio nazionale di Tirana ha dichiarato: "Insisteremo senza scendere a compromessi perchè la lingua albanese sia riconosciuta come la seconda lingua ufficiale in Macedonia e venga utilizzata in tutte le strutture amministrative, incluso l'esercito". Un'altra richiesta avanzata fu che la bandiera albanese diventasse un secondo simbolo nazionale in Macedonia. Si è constatato un armamento degli albanesi nell'ovest della Macedonia, con inizio di violenze d'origine etnoreligiosa contro la popolazione cristiana (si sono registrati episodi di violenza finalizzati alla creazione di aree con sola presenza albanese, furti e danni, perpetrati, a proprietà di cittadini macedoni, con azioni violente o razziste perpetrate nei confronti di residenti non bilingui). A seguito della situazione venutasi a creare i residenti di religione cristiana furono costretti a coalizzarsi costituendo formazioni popolari di guardie armate.

Il risultato delle tensioni venutesi a creare costrinse il governo Macedone ad accusare esplicitamente gli albanesi di aver progettato l'apertura dell'università non per scopi culturali e didattici, ma come base per la loro attività politica<sup>8</sup>.

L'apertura dell'università in lingua albanese fu giudicata dal governo come una copertura al fine di poter perseguire e supportare una richiesta per la separazione della zona occidentale dello Stato dalla Macedonia<sup>9</sup>.

I passaggi albanesi individuati dal governo macedone furono i seguenti: albanizzazione totale di quella parte del territorio, ottenimento di autonomie culturali in Macedonia, richiesta di autonomia del territorio con la nascita di una confederazione macedone.

Secondo l'opinione di Ljubomir Fračkovski, ministro degli Interni macedone, questa università doveva diventare un centro intellettuale per coordinare le attività dei separatisti albanesi. Ricordiamo che ancora nel periodo di Tito i separatisti albanesi volevano far diventare il Kosovo un centro di attrazione albanese per Serbia, Montenegro e Macedonia. Secondo il giornale greco "Eleftherotipia" i partiti albanesi in Macedonia avrebbero inviato una lettera al presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, richiedendo l'unione dell'Albania alla Macedonia, lamentandosi di essere separati dalla madrepatria.

Al giorno d'oggi non mancano elementi per dimostrare che gli albanesi in Macedonia possono trasformarsi da minoranza in maggioranza etnica. Secondo il governo macedone in Macedonia c'è una presenza di albanesi pari al 23% della popolazione, di contro, secondo le statistiche dei partiti albanesi in Macedonia, la percentuale della popolazione albanese in Macedonia supera il 40%. L'incremento della popolazione albanese è del 34 per mille, mentre l'incremento della popolazione macedone arriva appena al 2 per mille.

<sup>8</sup> L'università è stata aperta nella sede del Partito democratico-popolare a Tetovo.

<sup>9</sup> Gli albanesi chiamano la parte ovest della Macedonia con il nome Illiria.

Non si può dunque parlare di omogeneità balcanica, ma al contrario della nascita, verso l'inizio del XX secolo, di vari nazionalismi balcanici e del loro ulteriore accentuarsi dopo la caduta del muro di Berlino<sup>10</sup>.

Assistiamo al risveglio di etnonazionalismi in paesi che non possono essere di tipo moderno vista la loro ritardata modernizzazione. Come nota E.Gellner<sup>11</sup>, il nazionalismo non impone l'omogeneità, il bisogno d'omogeneità fa nascere il nazionalismo.

Quali sono i motivi che ci fanno pensare che oggi, dopo la fine della guerra fredda, la balcanizzazione è tornata nei Balcani? In primo luogo la regione continua a mantenere il suo carattere di mosaico etnico. Non disponiamo tuttora di dati attendibili relativamente alla struttura etnica della penisola balcanica; i rappresentanti, o gli eredi delle stesse comunità etniche possono, infatti, dichiarare una diversa identità etnica, affermando la propria appartenenza a nazioni differenti da quelle cui in teoria dovrebbero afferire. Anche se i dati di cui disponiamo sono chiaramente relativi, possiamo affermare che secondo le statistiche Albania e Grecia sono i due Paesi a maggiore omogeneità etnica; assai più eterogenei sono i Paesi che formavano la Repubblica Federativa Jugoslava, fra i quali la Macedonia.

La crescente importanza del fattore etnico nella politica interna ed esterna sia in Macedonia che in Albania fa sviluppare delle nuove tendenze alla frammentazione; di conseguenza i conflitti etnici vi assumono importanza primaria.

La crisi economica, la destrutturazione politica nei due Paesi costituiscono un presupposto favorevole allo sviluppo di conflitti etnici. Si strutturano nuove comunità, collegate e rafforzate dalla percezione dell'esistenza di un nemico dichiarato ed è in questo modo che si viene a creare anche il nemico etnico.

Con la disintegrazione della Repubblica Federativa Jugoslava, i gruppi etnici sono venuti ad avere maggiori possibilità di contatto con le nazioni con le quali essi cercano di identificarsi. In particolare, il conflitto etnico albanese-macedone è un caso specifico e gravido di pericoli. Non si tratta di un conflitto di interessi, dove il dialogo sarebbe malgrado tutto più facile ed è meno difficile trovare soluzioni di compromesso, ma di un conflitto di valori, accentuato dalla diversità linguistica e religiosa.

Gli obiettivi che si prefissano le due parti sono inconciliabili, e di conseguenza risulta arduo trovare soluzioni di comune gradimento<sup>12</sup>. Nei Balcani si possono distinguere diverse aree di conflitti etnici: basta ricordare le guerre di Slovenia, Croazia, più tardi Bosnia ed Erzegovina, che hanno provocato migrazioni di massa. Il fatto che la minoranza etnica albanese trovi ap-

<sup>10</sup> Noi abbiamo presentato solo un esempio balcanico, ma tali problemi si ripropongono in più Paesi balcanici.

<sup>11</sup> E.Gellner, *Nazioni e nazionalismo*, Roma Editori Riuniti, 1985.

<sup>12</sup> Stavenhagen R., *Ethnic Conflicts and the nation-state*, Unrisd, N.York.

poggio nella confinante Albania e nell'immigrazione di rifugiati del Kosovo aggrava la conflittualità della situazione, accentuata dal calo demografico della popolazione slava residente in Macedonia e dal contemporaneo incremento della popolazione albanese. Il nuovo flusso di albanesi in Macedonia, provocato dalla guerra in Kosovo, rende ancora più pesante la situazione.

In questa situazione la Macedonia rischia di uniformarsi al destino del Kosovo e si può prevedere una ridefinizione in tal senso della cosiddetta questione macedone, che fu in passato l'occasione determinante nello scatenarsi delle guerre balcaniche.

L'isolazionismo economico dal quale Albania non è ancora uscita costituisce un altro pericolo per i Balcani perchè spesso le contraddizioni socio-economiche si sono trasformati in conflitti etnici.

Fino oggi nei Balcani sono state adottate diverse politiche per bloccare e neutralizzare i conflitti etnici, come lo scambio di gruppi etnici tra Turchia e Grecia, tra Grecia e Bulgaria, le operazioni di guerra nella ex Repubblica Jugoslava e, in alcuni casi, la convivenza etnica.

Il futuro d'Europa è collegato al quello dei Balcani. Una ipotetica debalkanizzazione della regione richiede nuove iniziative per la soluzione dei problemi fin qui esposti.